



Cari Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana,

Cari soci UIR,

è con particolare emozione che vi rivolgo il mio saluto e apro questo Congresso, che riunisce donne e uomini ai quali la Repubblica ha riconosciuto un merito, ma che oggi scelgono di ritrovarsi non soltanto per condividere un'onorificenza, bensì per condividere una responsabilità.

L'Ordine al Merito della Repubblica Italiana non è, infatti, soltanto un riconoscimento personale. È un segno attraverso il quale la Repubblica racconta pubblicamente che un impegno, un lavoro, una scelta, un comportamento hanno contribuito al bene della comunità nazionale.

E proprio per questo l'onorificenza acquista il suo significato più autentico quando non viene considerata come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza.

Essere insigniti significa portare con sé una storia personale, professionale e civile. Ma significa anche riconoscersi parte di una storia più grande: quella della Repubblica e dei valori sui quali essa è stata costruita.

Il primo di questi valori è la Costituzione.

La nostra Costituzione non è soltanto il testo fondamentale che ordina i poteri dello Stato e garantisce i diritti dei cittadini. È, prima ancora, un progetto di convivenza. È l'idea di una comunità nella quale la libertà di ciascuno trova il proprio limite e, insieme, la propria realizzazione nella dignità e nella libertà degli altri.

L'articolo 2 riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, ma nello stesso tempo richiama ciascuno all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

È un passaggio di straordinaria attualità. Oggi che l'egoismo e l'interesse personale sembrano malauguratamente aver preso piede.

La Costituzione ci ricorda che non esistono soltanto diritti da rivendicare, ma anche doveri da assumere. E che una democrazia è davvero solida quando alla libertà individuale corrisponde la consapevolezza di appartenere a una comunità.

È precisamente qui che il significato del merito incontra quello della solidarietà.

Parlare di merito significa riconoscere l'impegno, la competenza, la responsabilità, la capacità di assumersi compiti e di raggiungere risultati. Significa affermare che una società giusta deve saper valorizzare le persone per ciò che sanno fare e per ciò che riescono a costruire con il proprio lavoro.

Ma il merito, nella prospettiva costituzionale, non può diventare un criterio di esclusione.

La nostra Costituzione, all'articolo 34, afferma che i capaci e meritevoli hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. E all'articolo 3 affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Sono due principi che devono essere letti insieme.

Una Repubblica che crede nel merito deve creare le condizioni perché il merito possa emergere. Deve impedire che le condizioni di partenza, le disuguaglianze economiche, sociali o culturali trasformino il talento in un privilegio per pochi.

Il vero merito, dunque, non è soltanto quello che raggiunge un risultato. È anche quello che riconosce le opportunità ricevute e sente il dovere di restituire qualcosa alla comunità.

Ed è proprio questa, a mio avviso, una delle ragioni più profonde per cui la nostra associazione, la nostra amata Unione Insigniti – UIR, assume oggi un significato particolare.

Voi siete persone che hanno ricevuto un riconoscimento pubblico per il proprio percorso. Ma siete anche persone che possono trasformare quel riconoscimento in una nuova forma di servizio.

Servizio alla Repubblica. Servizio alle istituzioni. Servizio alle comunità nelle quali viviamo.

Servizio, soprattutto, alle nuove generazioni.

In un tempo nel quale spesso prevale la logica dell'individualismo, l'esperienza di chi ha costruito il proprio percorso attraverso il lavoro, lo studio, la responsabilità e l'impegno può rappresentare un patrimonio civile di straordinario valore.

Abbiamo bisogno di testimonianze.

Abbiamo bisogno di persone capaci di dire ai giovani che il merito conta, che l'impegno conta, che la competenza conta, che la responsabilità conta. Per combattere lo strisciante nichilismo e l'isolamento che attraversa i cuori e le menti dei nostri ragazzi.

Ma dobbiamo anche dire loro che nessun successo individuale ed è veramente compiuto se non contribuisce, almeno in parte, al bene comune.

Questa è la dimensione più alta del merito.

Non soltanto arrivare primi, ma aiutare altri a poter correre.

Non soltanto raggiungere una posizione, ma utilizzare quella posizione per aprire nuove possibilità.

Non soltanto ricevere un riconoscimento, ma fare in modo che quel riconoscimento diventi un impegno ulteriore.

È qui che il principio di solidarietà assume un significato concreto.

La solidarietà costituzionale non è semplicemente una disposizione d'animo. È un dovere. È una scelta quotidiana che può manifestarsi in molte forme: nel volontariato, nell'impegno civico, nella cura delle persone fragili, nella trasmissione delle competenze, nella difesa della legalità, nella partecipazione alla vita delle istituzioni e delle comunità.

E può manifestarsi anche semplicemente attraverso l'esempio.

L'esempio di chi lavora con serietà.

L'esempio di chi rispetta le regole anche quando sarebbe più facile aggirarle.

L'esempio di chi esercita una responsabilità senza trasformarla in privilegio.

L'esempio di chi riconosce nell'altro non un concorrente da eliminare, ma una persona con la quale costruire una società migliore.

In questo senso, l'appartenenza all'Ordine al Merito della Repubblica Italiana crea una particolare forma di responsabilità morale e civile.

Non perché l'insignito sia migliore degli altri cittadini, ma perché la Repubblica, attraverso quella onorificenza, ha riconosciuto nel suo percorso qualcosa che può essere proposto come esempio.

E l'esempio, per essere autentico, deve continuare nel tempo.

Oggi, dunque, non celebriamo soltanto ciò che avete fatto.

Celebriamo ciò che, attraverso la vostra esperienza, potete ancora fare attraverso UIR.

Possiamo mettere insieme competenze diverse, storie professionali diverse, sensibilità diverse. Possiamo creare occasioni di confronto e di collaborazione. Possiamo costruire una rete capace di mettere il merito individuale al servizio di obiettivi collettivi.

È questo, in fondo, il senso più profondo di una comunità come la nostra.

Non una semplice somma di persone insignite, ma una comunità di cittadini consapevoli che il rapporto con la Repubblica non si esaurisce nel riconoscimento ricevuto.

La Repubblica ci ha dato molto. E spesso lo dimentichiamo preda del vento dell'insoddisfazione pubblica che soffia forte e alimentato sempre in questo angolo di mondo.

La Repubblica ci ha dato diritti, libertà, istituzioni, opportunità.

A noi spetta contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, a conservarli, rafforzarli e trasmetterli.

Viviamo una fase nella quale le democrazie sono sottoposte a trasformazioni profonde. Cambiano il lavoro, la tecnologia, l'economia, le relazioni sociali. Crescono nuove forme di disuguaglianza e nuove fragilità. Diventa quindi ancora più importante mantenere saldo il riferimento ai principi fondamentali della nostra Costituzione.

Dignità della persona.

Libertà.

Uguaglianza.

Lavoro.

Responsabilità.

Merito.

Solidarietà.

Partecipazione.

Sono parole che rischiano di diventare astratte se non trovano persone disposte a incarnarle nella vita quotidiana.

E noi, per la vostra storia e per il riconoscimento che avete ricevuto, avete una particolare possibilità: trasformare quei principi in comportamenti, relazioni, iniziative.

E lo abbiamo fatto in questi due anni. Siamo stati dal Romano Pontefice con 160 cavalieri riuniti in quella piazza ed è stato emozionante raccontarci a Papa Leone XIV. Siamo stati ricevuti dal Ministro della Protezione Civile e da Presidenti e assessori di Regione che hanno riconosciuto il nostro fare. Grazie ad una nostra socia le bellissime palline UIR di Natale forgiate dalle mani di ragazzi meno fortunati, guidata da una insignita della delegazione di Campobasso, fanno bella mostra sull'albero del Presidente al Quirinale ogni anno. Piccole e grandi cose al contempo, che ci posizionano lì dove vogliamo stare con le Istituzioni nella società.

Siamo cresciuti molto e questa grande famiglia UIR ora è una realtà anche in val d'Aosta e in Lombardia con l'ingresso di Aosta e Courmayeur e Lodi che ho visitato da poco.

Tante le delegazioni e sezioni che hanno organizzato convegni, premi, borse di studio, progetti civici e iniziative di solidarietà e sostegno anche in ambito sanitario, per portare un sorriso nelle pediatrie e nei luoghi di sofferenza. Non le cito tutte perché sono davvero tante.

Questo incontro, allora, non sia soltanto un momento di appartenenza.

Sia un momento per stare insieme ma per ribadire.

Ribadire l'impegno civile.

Ribadire la fiducia nelle istituzioni.

Ribadire la cultura del merito.

Con la consapevolezza che una comunità è forte quando ciascuno sente di avere qualcosa da dare agli altri.

Vorrei concludere tornando idealmente alle parole dell'articolo 2 della Costituzione: quei "doveri inderogabili di solidarietà" che accompagnano i diritti inviolabili.

È un equilibrio prezioso.

Ci ricorda che essere cittadini significa contemporaneamente essere liberi e responsabili.

Significa poter chiedere alla Repubblica di garantire i nostri diritti e, nello stesso tempo, sentirci chiamati a fare la nostra parte.

Il riconoscimento del merito acquista così il suo significato più alto: non l'affermazione di una distanza dagli altri, ma la consapevolezza di una responsabilità verso gli altri.

A voi, insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, e a noi tutti che oggi ci ritroviamo nell'UIR, spetta il compito di custodire questo significato.

Con discrezione, senza retorica.

Con il lavoro, con l'esempio, con la partecipazione.

Perché il merito che non si apre alla solidarietà rischia di diventare privilegio.

La solidarietà che non riconosce il merito rischia invece di non valorizzare pienamente le energie migliori della società.

La Costituzione ci indica la strada per tenere insieme queste due dimensioni: valorizzare la persona e, nello stesso tempo, rafforzare la comunità.

È una strada esigente.

Ma è anche una strada profondamente italiana e profondamente repubblicana.

Ed è con questo spirito che vi do il mio più cordiale benvenuto, ringraziandovi per ciò che avete fatto, per ciò che rappresentate e, soprattutto, per ciò che ancora potrete fare al servizio della nostra Repubblica attraverso la nostra UIR che è casa di tutti noi.

Buon lavoro.



Uff. Prof. Avv. Antonello DE OTO
Presidente nazionale UIR – Unione Insigniti OMRI